

**site.it**  
GIORNALE ONLINE

REGISTRAZIONE TRIBUNALE AVEZZANO 141/1998  
Direttore responsabile: ANGELO VENTI  
Redazione: LOC. PETOGNA 15, LUCO DEI MARSI  
tel. 0863.52 91 00 - redazione@site.it

Gli articoli rispecchiano le idee degli estensori e non impegnano la testata site.it  
Le collaborazioni sono a titolo gratuito

# MARTELLO PELIGNO

SUPPLEMENTO DI SITE.IT CICLOSTILATO IN PROPRIO A CURA DI SILVERIO GATTA  
SULMONA (AQ) - TEL. 328.53 41 427 - E-mail: silveriogatta@gmail.com

...per il dibattito politico

## TRA I COMUNI PIÙ VIRTUOSI D'ITALIA SULMONA NON C'È

**S**i sa, l'Italia è il Paese dalle molteplici facce. Ma le facce di cui ci si occupa sono le peggiori: mala sanità, mafie, cricche, cronaca nera, sprechi della politica. Eppure esistono realtà esemplari di cui nessuno parla o, quando se ne parla, a margine di altro e di sfuggita. Mentre dovrebbero occupare i titoli dei giornali e dei *network*. Eppure meriterebbero di essere divulgate a suon di gran cassa e trombe tanto rappresentano esempi di civiltà, di senso civico e di buon costume. Ciò varrebbe anche a sottolineare che nel Bel Paese non tutto va in malora.

Ci riferiamo all'associazione dei Comuni virtuosi, nata nel 2005 con lo scopo precipuo di diffondere i buoni comportamenti, la funzionalità, i progetti delle amministrazioni locali, mettendo in rete quanto di buono esse fanno e portandolo a conoscenza di chi vuole innovare. Da nord a sud, da Avigliana (To) a Collesano (Pa), da Camigliano (Ce) a Capannori (Lu) esiste una *road map* virtuosa che collega i comuni che hanno dato prova di retta gestione del territorio, di riduzione dell'impatto ambientale, d'introduzione di nuovi stili di vita, di efficienza nella raccolta differenziata.

Nel comune di Corchiano (Vt), ad esempio, i vigili circolano in bicicletta, lo scuolabus è alimentato col biodiesel derivato dagli oli esausti dei ristoranti. A Cassinetta di Lugagnano (Mi), 1.800 abitanti, l'amministrazione comunale ha abolito gli oneri di urbanizzazione azzerando la cementificazione del suolo e consentendo esclusivamente la ristrutturazione dei fabbricati esistenti. A Malpignano (Le) si registra il primo caso in Italia della costituzione della "cooperativa di comunità" per la diffusione degli impianti fotovoltaici, annullando così il costo della bolletta. Ciò è stato reso possibile sfruttando la caratteristica architettonica dei tetti piani delle case.

Sono appena alcuni esempi dei 63 comuni costituenti l'associazione, per un totale di 250mila abitanti. Alcuni sostengono che questo sia concepibile solo grazie alla ridotta dimensione dei territori amministrati. Non è vero. C'è il comune di Capannori (Lu) con 47mila abitanti. I cittadini partecipano alla cosa pubblica e con una votazione decretano come utilizzare ed investire le risorse. Ma basterebbe dirigere lo sguardo fuori i patri confini. Friburgo (Germania meridionale, 220mila abitanti) è la città più ecosostenibile esistente. Il quartiere di Vauban da vecchio sito militare è divenuto un simbolo ecologico: verde, fiori, colore, elettricità prodotta da un cogeneratore alimentato a trucioli di legno, 1.200 pannelli fotovoltaici, 20% di gas naturale. Un gioiello di eco sostenibilità.

Ora, consiglieremmo ai nostri amministratori, che vagolano nel vuoto per mancanza di idee e si vantano di aver costituito nuovi parcheggi solo perché li delimitano con strisce blu, di scendere dai loro scranni e di prendere a modello quelle luminose realtà. Magari un viaggio nei comuni citati per informarsi sarebbe buona cosa. Copiare non costa nulla. Anzi, se volessero "rubare" le idee innovative, sarebbe anche meglio. Picasso sosteneva che il mediocre copia, il genio "ruba". Riportare certe esperienze ed adattarle alle esigenze e alle potenzialità territoriali non rappresenterebbe nulla di tanto disdicevole. Tutt'altro.

Prendiamo il caso della caserma "Cesare Battisti" di Sulmona. Da anni in predicato di venir dismessa per mancanza di militari da quando il servizio di leva non è più obbligatorio. Alla luce di quanto detto, che il ministero della Difesa la dismetta pure. Chissà che non si riesca a farne una piccola Vauban. Sarebbe la realizzazione di un sogno. E nemmeno impossibile.

Alfredo Fiorani

## Il Direttore Generale nemmeno L'OSPEDALE CHE NON C'È

**L**il 3 settembre c'è stata la agognata riunione indetta dal Direttore Generale della ASL per il problema dell'ospedale di Sulmona. Come era prevedibile si è conclusa con un nulla di fatto. Il Direttore Generale ha passato il cerino delle responsabilità nelle mani dei sindaci, che però non hanno brillato in concrete proposte immediate e operative. Il Nostro Federico, prostrato, ha suggerito, in accordo con altri sindaci ed organizzazioni sindacali, l'utilizzo di moduli funzionali. Per l'applicazione delle soluzioni prospettate è stata riconvocata l'assemblea a distanza di un mese (il Direttore ne aveva chiesti due di mesi, per pensarci meglio. Probabilmente per farsi consigliare su cosa rispondere, visto che nell'assemblea del 3, forse, si era preparato su un altro tema). Il nostro Direttore, per chi non lo sapesse, è in scadenza per raggiunti limiti di età e quindi i due mesi sarebbero stati precisi al massimo per una riunione di saluti. Ma resta da sapere cosa succede dopo: si ricomincia da capo o magari il Direttore stesso spera, al di là delle disposizioni di legge, di essere riconfermato per finire il lavoro (sic!!) così bene iniziato?

Siamo veramente in una situazione pazzesca. La richiesta di salute e di assistenza è grande. La popolazione è stanca di aspettare e chiede risposte certe e immediate. Sono più di due anni che si parla di un nuovo ospedale per il territorio della Valle Peligna, ma siamo ancora ad un nulla di fatto o, peggio ancora, ad un nulla di deciso.

Nel Programma Operativo 2011-2012 viene enunciato nella premessa: «la Regione intende, nei prossimi due anni, rientrare a pieno titolo fra le Regioni italiane che meritano di essere definite 'virtuose' grazie al percorso intrapreso per il raggiungimento dell'equilibrio economico finanziario e per il miglioramento della qualità delle cure. Intende farlo dimostrando di essere stata capace di perseguire un cammino severo, capace di garantire un elevato livello di servizio anche attraverso la riduzione di sprechi ed eccessi». Da quanto ci è dato conoscere dalle dichiarazioni rilasciate dal Presidente della giunta Regionale Gianni Chiodi, l'Abruzzo ha raggiunto nel 2012 il pareggio di bilancio della sanità e, pertanto, forse è finalmente l'ora di effettuare interventi che siano in grado di offrire servizi efficienti ed efficaci. Per quanto riguarda il nostro territorio, fino ad oggi l'unica azione portata a termine dalla Regione e dai vari commissari governativi è stata quella di accorpate in un'unica Azienda Sanitaria le due già esistenti nel territorio provinciale e la chiusura degli ospedali di Pescara e Tagliacozzo, senza comunque riuscire a delineare un quadro complessivo di interventi capace di offrire, come prevede il 'Piano Operativo', un servizio ospedaliero e ter-

ritoriale qualificato. Da parte dei cittadini non viene sicuramente percepita una migliore qualità dei servizi offerti ed un miglioramento, in realtà, non c'è stato.

Una corretta politica di riassetto delle istituzioni sanitarie non può prescindere dalla salvaguardia e dal potenziamento di strutture come quella di Sulmona, che offre servizi ad un territorio ampio e consistente dal punto di vista demografico e che è anche punto di riferimento, oltre che per l'intera Valle Peligna, anche per l'Alto Sangro, la Valle del Sagittario, la Valle Subequana e parte della Val Pescara per consolidate tradizioni di ordine storico, geografico, economico e culturale.

I problemi dell'ospedale di Sulmona non sono comunque da confinare solo al degrado strutturale e alla sicurezza di alcuni immobili. Negli ultimi anni abbiamo assistito ad un progressivo ed inesorabile svilimento del ruolo del presidio ospedaliero nel contesto di una politica sanitaria regionale che non ha mai voluto incidere significativamente sul parallelo sviluppo della sanità privata. Abbiamo assistito ad un continuo depauperamento di risorse umane anche a causa del blocco delle assunzioni e del *turnover* (non applicato nemmeno nei limiti consentiti dalla legge) con una conseguente perdita di incisività sia nell'azione sanitaria che nell'organizzazione delle stesse unità operative ospedaliere, mentre sono state impiegate ingenti risorse per acquisto di attrezzature e ristrutturazione di reparti solo negli ospedali di Avezzano e L'Aquila.

Nell'aprile 2011 (poco più di un anno fa), l'allora assessore alla sanità Venturoni (oggi sempre capogruppo di maggioranza e decisore per la sanità) diceva che c'erano i soldi per costruire 5 nuovi ospedali e che era più conveniente costruirli *ex-novo* che risistemare le strutture esistenti. Come mai, oggi, il nostro Direttore Generale non sa che pesci pigliare? Se l'annuncio di Venturoni è vero, perché il Direttore Generale dice di non sapere dove trovare i soldi per le strutture modulari provvisorie da adibire ad ospedale? Siamo già - forse - davanti a giochi di prestigio in vista delle prossime elezioni?

In un comunicato regionale apparso di recente (11 settembre 2012) sembra che siano in arrivo per la sanità abruzzese 60milioni di euro, quale quota parte delle spettanze residue per l'anno 2010. La premialità è all'esito della positiva valutazione trimestrale del tavolo ministeriale di monitoraggio del 23 luglio. Se ciò fosse vero (come tutti noi auspichiamo), quanto dell'intera somma sarà destinata all'ospedale di Sulmona? Ma un Direttore Generale non dovrebbe già esserne a conoscenza?

Silverio Gatta

### SULMONA:

### "Settimana per il reddito minimo garantito"

Un'ampia coalizione di associazioni, reti sociali, partiti, movimenti, comitati, collettivi ha lanciato la campagna per un reddito minimo garantito in Italia. La campagna è collegata ad una proposta di legge di iniziativa popolare che intende istituire anche nel nostro Paese (come già avviene in gran parte dei paesi dell'Unione Europea) una garanzia di reddito per coloro che si trovano nella condizione di precariato, disoccupazione ed inoccupazione. Una campagna per rilanciare le fondamenta di un modello sociale europeo che le politiche neoliberiste hanno minato. Per un Welfare universale che garantisca misure di sostegno alle persone, per rilanciare politiche di redistribuzione delle ricchezze e mettere al centro del dibattito politico le garanzie, i diritti, le libertà di scelta delle persone.

**RACCOLTA FIRME DAL 15 AL 21 OTTOBRE 2012**

DA BASE MILITARE TOP-SECRET AD AFFARI NUCLEARI \ 1:

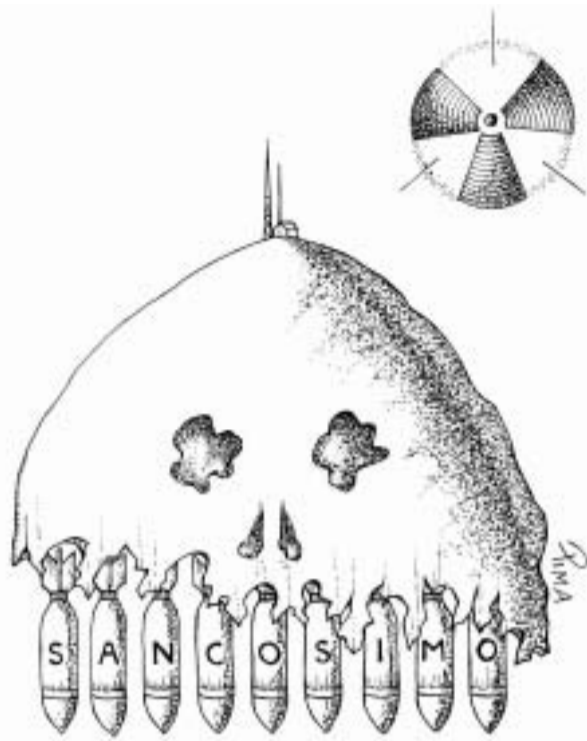
# Cosa c'è sotto monte San Cosimo?

**D**a decenni tutti se lo chiedono ma nessuno finora ha mai dato una risposta convincente. Il mistero è ben custodito da un ferreo segreto militare. L'ipotesi più accreditata e che si è fatta largo nell'opinione pubblica, non solo locale, è che nelle viscere del monte possano essere custodite non soltanto munizioni e armi tradizionali ma anche armamenti 'non convenzionali'. Questo significa che possono esservi occultate anche armi particolari come proiettili ad uranio impoverito? Oppure ordigni per la guerra NBC (nucleare, batteriologica e chimica)? O anche scorie radioattive?

Certo è che le caratteristiche del sito lo lascerebbero supporre. Dentro il monte, infatti, sono stati realizzati vari tunnel, sia prima che dopo la seconda guerra mondiale, utilizzati proprio per lo stoccaggio di materiale bellico. Tutta la storia di questa base, del resto, è strettamente connessa con le vicende militari. Più precisamente, essa nasce proprio in funzione della guerra, quando il regime fascista, alla fine degli anni '30, trasformò un'ampia area agricola in sito industriale per consentire la costruzione dello stabilimento Montecatini-Nobel, finalizzato alla produzione di esplosivi. Ed è proprio per la sua importanza strategica nell'ambito della produzione bellica che esso venne bombardato e in gran parte distrutto dall'aviazione alleata il 28 agosto 1943, provocando la morte di almeno 9 persone. Successivamente, le truppe naziste in ritirata devastarono lo stabilimento, facendo saltare con mine tutte le riserve a sud della fabbrica, piene di esplosivo T4 in deposito.

Le mobilitazioni popolari per la riconversione del ex-dinamificio Nobel di Pratola Peligna in industria chimica di pace iniziarono già nell'agosto 1945. Il 1 luglio 1948, la Camera del Lavoro circondariale di Sulmona proclamò uno sciopero generale nei comuni di Sulmona, Pratola Peligna, Prezza, Corfinio, Bugnara e Roccasale per protestare contro la disoccupazione e chiedere la riconversione in industria di pace dell'ex dinamificio, che nel momento di massima attività impiegava circa 2.000 persone. All'agitazione aderirono tutte le categorie di lavoratori (eccetto gli addetti ai servizi di pubblica necessità). Dopo qualche giorno, una commissione formata da deputati della zona, rappresentanti sindacali e sindaci si recò a Roma per esporre ai ministeri competenti il problema, ma i risultati non furono fruttuosi: prima il ministero della Difesa, poi la Nobel dichiararono il loro disinteresse alla riattivazione ed alla riconversione dello stabilimento. In una lettera inviata dalla Nobel (6 settembre 1948) al dicastero dell'Industria si legge che «non è possibile prevedere la riconversione per industria di pace, anche per l'ingente onere finanziario che si richiederebbe».

L'area di monte San Cosimo passò così alle dirette dipendenze dell'amministrazione militare e balzò più volte agli onori della cronaca nazionale, come quando, nel pieno della crisi Italia-Libia (1986), Gheddafi la incluse nell'elenco degli obiettivi da colpire. Il giornale del regime, «Il Jamahiriya», il 28 marzo 1986 pubblicò un articolo in cui si affermava: «siamo una forza rivoluzionaria che sa bene dove indirizzare il colpo all'America in Italia», e tra le basi nel mirino, dopo Napoli, Sigonella e Comiso, veniva elencata anche quella «sotto i monti della strada di Pescara» (l'auto-



strada Roma-Pescara passa proprio sotto monte San Cosimo). La conferma dell'importanza della base è data anche dal fatto che, ogni volta che la tensione internazionale sale, monte San Cosimo viene inserito tra gli obiettivi strategici sottoposti alla massima protezione secondo i dispositivi NATO. Così, nell'aprile 1986, la stampa nazionale riferì che i servizi segreti italiani avevano accentuato le misure di vigilanza e prevenzione presso alcuni obiettivi «sensibili» e tra questi erano inclusi «i depositi di monte San Cosimo (contenenti armamenti sofisticati) di Pratola Peligna».

Ecco perché le rassicurazioni che periodicamente sono state fornite dai ministri della Difesa in carica – secondo cui la base conterrebbe solo «limitati quantitativi di armi e munizioni» – sono sempre apparse poco credibili. Se così fosse, sarebbe del tutto illogico impiegare a questo scopo un'area tanto vasta, che supera i 133 ettari, e che è attrezzata di tutto punto sotto il profilo logistico. L'unico parlamentare – a quanto ci risulti – che abbia ispezionato la base militare, è stato il senatore socialista Michele Celidonio, nel 1968, nella sua qualità di componente della Commissione Difesa del Senato, di cui divenne vicepresidente. Dalla relazione che egli fece di quella visita emerge che all'interno vi sono circa «40 fabbricati costruiti tutti con strutture di cemento armato», circa «10 chilometri di strade cilindrate», circa «30 chilometri di tubazioni per acqua potabile», circa «15 chilometri di fognature» e «20 chilometri di elettrodotti per alta e bassa tensione». Il deposito è inoltre dotato di «un raccordo ferroviario di 3 chilometri allacciato alla rete delle ferrovie dello Stato» nella stazione di Pratola Peligna superiore. In una intervista rilasciata al giornale «Ab-regione» (del gennaio-febbraio 1985), il senatore Celidonio, rispondendo alla domanda su cosa vide in occasione dell'ispezione, così rispose: «ebbi modo di vedere grossi ordigni, come grandi tubi, adagiati su un piano di almeno una ventina di metri. Per quello che mi fu detto, erano elementi concernenti la produzione di materiale da guerra nucleare. Non mi fu possibile sape-

re di più dal maresciallo che mi accompagnava, perché forse neanche lui era a completa conoscenza della reale portata di quanto custodiva, per ovvie esigenze di servizio».

Alla fine del 1985 la fascia di servitù tutt'attorno alla base, che fino ad allora era stata di 100 metri, venne portata a 200 metri. Ciò avvenne in seguito ai lavori che vennero effettuati all'interno e che portarono ad «una accresciuta capacità del deposito», come spiegò l'allora ministro della Difesa Giovanni Spadolini rispondendo ad una interrogazione del deputato radicale Francesco Rutelli. Il raddoppio delle servitù sollevò forti proteste sia da parte dei cittadini che dello stesso Comune di Pratola Peligna, ma il Ministero non tornò sui suoi passi. Rimase così senza risposta la domanda posta dal 'comitato contro le servitù militari': «per quale ragione a Comiso (dove sono installati i missili Cruise) la fascia di servitù militare è di 20 metri mentre intorno a San Cosimo è quasi sette volte maggiore?»

Pochi anni dopo la storia di San Cosimo tornò ad incrociarsi con la questione nucleare. Questa volta a riportare la base all'attenzione nazionale fu il problema delle scorie radioattive. La notizia, pubblicata dal settimanale «L'Espresso», ebbe un effetto dirompente. L'ENEA-DISP (l'ente energetico nazionale) aveva individuato in Italia 4 siti, tutti appartenenti al demanio militare, aventi idoneità per lo stoccaggio di rifiuti radioattivi. Uno dei 4 siti era proprio il deposito di monte San Cosimo (le altre 3 aree erano Anagni, in provincia di Frosinone, Rio Gandore in provincia di Piacenza, e Poggiorsini in provincia di Bari). Il problema era quello di dove allocare le scorie prodotte dalle centrali nucleari chiuse dopo il referendum popolare del 1987, nonché i rifiuti radioattivi di origine industriale e quelli ospedalieri. Per spegnere la protesta, che rischiava di trasformarsi in una vera e propria sollevazione popolare, il ministero della Difesa disse che quella dell'ENEA-DISP era solo una «ipotesi». Da allora, su questo possibile impiego di San Cosimo, oltre che come deposito di armi e munizioni, anche come sito per scorie radioattive, è sceso un silenzio inquietante; un silenzio del quale si sono rese complici tutte le forze politiche e che è stato rotto soltanto dalle iniziative messe in atto da associazioni e comitati di cittadini. «Dove sono finite le scorie nucleari?», ha domandato, ad esempio, la Casa per la Pace di Sulmona dopo che, in seguito alla rivolta di Scanzano Jonico, nel novembre 2003, il governo aveva annunciato che esse sarebbero state stoccate – in via «temporanea» naturalmente – in aree militari. Quali siano queste aree militari il governo, ovviamente, non lo ha mai rivelato. Ma, per cercare una risposta, non è del tutto fuori luogo riandare con la memoria allo studio dell'ENEA-DISP del 1990. A far tornare prepotentemente alla ribalta l'intreccio monte San Cosimo-rifiuti nucleari è stato l'annuncio dato, nell'aprile 2010, dal fisico sulmonese Fabio Cardone, il quale avrebbe messo a punto una 'invenzione' che, a suo dire, determinerebbe, tra l'altro, proprio l'abbattimento della radioattività delle scorie. E questa macchina, il cui prototipo costerebbe non meno di 100 milioni di euro, dovrebbe essere realizzata proprio all'interno della base militare di San Cosimo. Ma di questo parleremo nel prossimo numero.

**Mario Pizzola**

Nessuno degli impegni che l'amministrazione provinciale dell'Aquila aveva preso, sulla questione Snam, è stato attuato. Non è stato fatto il ricorso al Tar; non è stata messa in atto nessuna iniziativa né nei confronti del governo nazionale né della Regione per la individuazione dell'alternativa al tracciato del metanodotto e alla centrale di compressione; nulla per lo studio della qualità dell'aria in Valle Peligna; e anche il parere, che avrebbe dovuto essere di contrarietà al progetto, è stato espresso, invece, a favore. Insomma, tutto quanto era stato deciso con la risoluzione approvata all'unanimità dal Consiglio provinciale nel settembre dello scorso anno, è rimasto lettera morta.

«Siamo di fronte ad una vera e propria presa in giro nei confronti del nostro territorio», hanno dichiarato i

## SNAM: LA PROVINCIA PRENDE IN GIRO IL NOSTRO TERRITORIO

'Comitati cittadini per l'ambiente' che, nei giorni scorsi, hanno incontrato a L'Aquila la Commissione Ambiente dell'Ente.

Ma alla presa in giro si aggiunge la beffa perché la vice presidente Antonella Di Nino, nel «tavolo-farsa» convocato a Roma il 10 maggio scorso dal sottosegretario De Vincenti, ha affermato che la Provincia è contraria sul piano politico ma, nello stesso tempo, favorevole su quello tecnico perché gli uffici avrebbero espresso una «non contrarietà dell'opera alle norme urbanistiche».

Per la Provincia, cioè, il metanodotto e la centrale sarebbero «opere di urbanizzazione» e pertanto non necessiterebbero di compatibilità urbanistica. Dello stesso avviso, a Roma, sono state anche la Regione e il Comune di Sulmona. Siamo al punto che le istituzioni che dovrebbero difendere il territorio fanno invece a gara per spianare la strada alla Snam!

L'avvocato dei comitati, Chiara Maiorano, ha ribadito che quella che si vorrebbe far passare è invece una tesi assurda sul piano giuridico. Considerare metanodotto e centrale come opere di urbanizzazione significherebbe giungere alla incredibile conclusione che per costruirle non occorre nessuna autorizzazione ma sarebbe sufficiente la dichiarazione di inizio attività!

**La redazione**